

# Debutto

Debutto europeo di 5 case automobilistiche cinesi che da ieri espongono ad Anversa dieci nuovi modelli. I modelli esposti potranno essere provati dai visitatori, ma nessuno potrà comprarli per viaggiare. Non sono ancora stati superati infatti i test di qualità e affidabilità richiesti dalla Ue



## FERROVIE, IL SULT PROCLAMA UNA GIORNATA DI SCIOPERO

Il Sult ha proclamato uno sciopero nazionale di 24 ore, dalle ore 21.00 di venerdì 5 maggio, alle ore 21.00 di sabato 6 maggio 2006, per l'esercizio ed i settori collegati (gli addetti ai treni «viaggianti»); l'intera giornata di sabato 6 maggio per uffici, officine etc. Ancora al centro della protesta - nonostante, dice il Sult, «la grande riuscita dello sciopero nazionale del 5 aprile - l'atteggiamento delle FS nei confronti del licenziamento di Dante De Angelis e dei problemi della sicurezza.

## PER IL PRIMO MAGGIO NIENTE FESTA ALLA MARR

I sindacati riminesi del commercio e turismo protestano perché il 1° maggio la Marr, azienda di catering del gruppo Cremonini, resterà aperta. «Riteniamo quantomeno scandaloso che un'azienda con radici storiche così importanti - affermano Filcams, Fisascat e Uiltucs di Rimini - si dimentichi il valore dell'1° maggio, che deve essere festeggiato anche dai propri lavoratori». I sindacati ricordano che l'apertura del 1° maggio segue quella del 25 aprile.

# Generali pronta a difendere la sua italianità

Rischio di una scalata dall'estero. Il presidente Bernheim bocchia l'ingresso di Ligresti nel cda

di Marco Ventimiglia / Milano

**MINACCIA CONCRETA?** Ecomicamente le cose vanno fin troppo bene, e quindi in Generali hanno pensato bene di aggiungere pepe all'assemblea dei soci andata in scena ieri evocando la paura più ancestrale degli azionisti: il rischio di essere oggetto di

un'offerta ostile. In particolare, la minaccia per Generali sarebbe rappresentata da Axa, tanto che il presidente del Leone di Trieste, l'ottuagenario Antoine Bernheim, pur non credendo in un affondo a breve del colosso transalpino si è candidato a guidare la compagnia anche nei prossimi anni per difenderla da eventuali assalti. Posizione singolare, quella di Bernheim, visto che da cittadino francese si erge proprio contro una possibile minaccia proveniente da Oltralpe. In realtà tutto si potrebbe spiegare più facilmente con una sua frase, «Non ho voglia di fare il pensionato», che illustra la scarsa voglia di farsi da parte del presidente, a costo, appunto, di sbandierare pericoli veri o presunti. In piena forma davanti ai soci riuniti in assemblea, e poi coi giornalisti nella conferenza stampa nel pomeriggio, Bernheim ha rivendicato il merito del risanamento del gruppo, anticipando i lusinghieri dati del primo trimestre 2006 (600 milioni il risultato di gruppo, +8% i premi). Poi, è seguita la sua ricetta per preservare l'italianità del gruppo: crescere, anche tramite acquisizioni. Le «munizioni» per espandersi ci sono, come ha precisato uno dei due amministratori delegati di Generali, Giovanni Perissinotto: «Abbiamo 6,5/7 miliardi a disposizione, di cui 3,5 di capitale in eccesso più la possibilità di un'analoga emissione di obbligazioni». Tornando a Bernheim, si è espres-



Al centro Antoine Bernheim, presidente delle Generali, con gli amministratori Sergio Balbini (a sinistra) e Giovanni Perissinotto ieri all'assemblea delle Assicurazioni Generali. Foto di Andrea Lasorte/Ansa

Circa 7 miliardi disponibili per difendere il Leone da eventuali offerte ostili

nerali ma anche Mediobanca». Ed arriviamo al delicato tema dei predatori e delle prede sullo scacchiere assicurativo europeo «Credo che Axa possa essere interessata ad acquisire Generali. Non credo tuttavia che stia pensando ad operazioni ostili. In ogni caso vigiliamo e abbiamo i mezzi per difenderci», ha osservato Bern-

heim, secondo cui «sarebbe auspicabile procedere a piccole e medie operazioni di crescita esterna, cogliendo le importanti opportunità che potrebbero presentarsi». Tornando in Italia, venute meno le possibilità di collaborazione con Bnl, finita sotto il controllo di Bnp Paribas, secondo azionista di Axa, il gruppo triestino è pronto a

## POPOLARE ITALIANA

Niente aggregazioni, resta l'incognita Magiste

I vertici della Bpi incassano il sostegno dei soci al nuovo piano industriale 2006-2009 che prevede un aumento di capitale da 800 milioni di euro e proseguono nel loro disegno di autonomia della banca, definendo solo «parole» le voci di aggregazioni per l'istituto. Nell'auditorium di Lodi, che fu il palcoscenico dei trionfi dell'ex ad Gianpiero Fiorani, i soci hanno approvato il bilancio 2005 chiuso in rosso per 743 milioni a causa dei maxi accantonamenti a la ricapitalizzazione, dando di fatto il loro assenso al piano predisposto dai nuovi vertici arrivati dall'esterno, l'ad Divo Gronchi e il direttore generale Franco Baronio. Un piano che punta a far tornare la Bpi al suo ruolo di banca dimenticando le speculazioni immobiliari e finanziarie dell'era Fiorani che hanno condotto l'istituto sull'orlo del disastro. Il presidente Piero Giarda ha assicurato che fino a ora nessun possibile partner si è realmente presentato con una proposta. Dal canto suo il direttore generale Baronio ha aggiunto che il nuovo piano «è basato sul pragmatismo e sul ritorno alla redditività» focalizzando nuovamente la banca sull'attività tradizionale. Per raggiungere gli obiettivi sono previste dimissioni di asset non strategiche la riorganizzazione societaria con la fusione delle controllate Bipielle Investimenti e Reti Bancarie in Bpi. Sul tavolo rimane comunque il dossier Rcs. Per Rcs i vertici della Bpi hanno ricordato di aver già accantonato a bilancio i 150 milioni di euro di minusvalenza dalla possibile cessione della quota di Via Rizzoli data in pegno dalla Magiste di Stefano Ruccini. Un accordo con il gruppo romano per ripartire le minusvalenze, divenuto più difficile dopo l'arresto dell'immobiliarista, è però possibile solo con un bilancio certificato del gruppo Magiste, ha avvisato Gronchi.

# Mps, si torna a parlare di un'integrazione con Unipol

L'auspicio di Turiddo Campani (Unicoop Firenze). Chiuso il 2005 con un utile di oltre 790 milioni

di Piero Benassai

**L'IPOTESI** Il bilancio 2005 del Gruppo Monte dei Paschi è archiviato con un utile netto di oltre 790 milioni di euro ed una crescita in termini assoluti «migliore della sua storia». Giuseppe Mussari è il nuovo presidente e Ernesto Rubizzi e Francesco Gaetano Caltagirone sono i nuovi vice presidenti. Ed ora il nuovo organo amministrativo della banca più antica del mondo deve pensare al futu-

ro. Una possibile integrazione con Unipol sembra tornare all'ordine del giorno. Il presidente di Unicoop Firenze, Turiddo Campani, «auspica un'integrazione tra la banca senese ed Unipol». Un «auspicio» espresso anche qualche mese fa, quando Turiddo Campani è stato nominato presidente di Finsoe, la finanziaria che controlla la compagnia di assicurazione della Lega delle Cooperative. «Occorreranno scelte chiare - ha sottolineato in presidente di Unicoop Firenze nel suo intervento in assemblea - che facciamo intravedere dove intendiamo andare, come andarci e con quali compagnie vogliamo farlo. Il si-

stema bancario esce da una vicenda che segna la fine di un'epoca. È finita quella di un sistema protetto e nello stesso tempo rigorosamente pilotata, durante la quale è mancata, tra l'altro, una graduale iniezione di concorrenza esterna che avrebbe stimolato una più decisa evoluzione positiva del sistema». Unicoop Firenze e Unipol hanno deciso di presentare una propria lista per le elezioni del consiglio di amministrazione di BMPS, come «contributo di chiarezza teso a sottolineare la nostra esigenza di coerenza ed ancor più di autonomia», come ha ricordato il presidente di Unicoop Firenze, Tu-

riddo Campani, che del nuovo consiglio di amministrazione è entrato a far parte per la componente cooperativa insieme al presidente di Unipol, Pierluigi Stefanini. Il «Campani pensiero» è chiaro: ricercare sinergie non solo quantitative, ma principalmente «qualitative» tra il Monte dei Paschi ed il Movimento Cooperativo, questo comunque non vuol dire che su questa linea si ritrovi in questo momento tutte le strutture operative in cui riveste il ruolo di presidente. I tempi, secondo il presidente di Unicoop Firenze, sono maturi. «Spero - dichiara a margine del suo intervento in assemblea - che

si possa arrivare alla definizione di una linea entro la fine dell'anno, meglio se prima dell'estate, ma non dipende solo da me. Nel nuovo consiglio di amministrazione della Banca Monte dei Paschi lavorerò affinché questa integrazione con Unipol si possa realizzare». Questa ipotesi non viene scartata, a priori, neppure dal neo vice presidente Francesco Gaetano Caltagirone, che è il maggiore azionista privato di BMPS con il 4,72%, anche se precisa che «le integrazioni si fanno sulla base dei piani industriali. Solo dopo si può giudicare e dire sì o no». Sul futuro della Banca Monte dei

Paschi nel suo intervento il presidente in pectore della Fondazione Mps, Gabriello Mancini, «per sgombrare ogni dubbio sulle strategie» ha ribadito che la banca senese «ha tutte le caratteristiche strutturali e patrimoniali per svolgere, nell'ambito del mercato italiano, il ruolo di soggetto aggregante». Al di fuori dagli schemi vuol dire che la Fondazione Monte dei Paschi, azionista di maggioranza della banca più antica del mondo, è contraria ad aggregazioni con istituti bancari di maggiori dimensioni (San Paolo-Imi, Capitalia tanto per citare alcuni nomi circolati nei mesi passati). In pratica il Monte dei Paschi compra e non è in vendita. Per quanto riguarda l'eventuale integrazione con Unipol, questa non dovrebbe necessariamente passare, attraverso uno scambio azionario tra i due soggetti. Al termine dell'assemblea degli azionisti, intercalata anche da numerosi interventi dei rappresentanti dei dipendenti delle esattorie gestite direttamente da BMPS contrari allo scorporo di questo ramo d'azienda, è stato nominato il nuovo consiglio di amministrazione nel quale entrano a far parte: in rappresentanza della Fondazione, Giuseppe Mussari che diventa presidente dei Bmps, Ernesto Rubizzi, vice presidente, Fabio Borghi, Lucia Cocchieri (prima donna a sedere nel cda della banca) ed Andrea Pisaneschi, per i soci privati, Francesco Gaetano Caltagirone, vice presidente, Carlo Querci e Lorenzo Gorgoni. A questi aggiungono per il movimento cooperativo Turiddo Campani e Pierluigi Stefanini.

# Parmalat, le grandi banche fanno saltare l'aumento di capitale

Manca il quorum per l'assemblea straordinaria. L'amministratore delegato Bondi: «Ancora una volta chi ci rimette sono i piccoli risparmiatori»

di Laura Matteucci / Milano

Le banche italiane mettono i bastoni tra le ruote alla nuova Parmalat e mandano deserta l'assemblea straordinaria che avrebbe dovuto approvare l'aumento di capitale. Di fatto uno stop imposto dalle banche italiane, Capitalia e Banca Intesa in testa, che con la loro assenza hanno dato un chiaro segnale all'amministratore delegato, già commissario straordinario, Enrico Bondi. È stata l'ennesima conferma che tra Bondi e gli istituti di credito è guerra aperta, e anche una nuova convocazione dell'assemblea non garantisce l'approvazione dell'aumento di capitale e delle modifiche statutarie inserite nell'ordine del

giorno. «Ancora una volta chi ci rimette sono i piccoli risparmiatori», è stato il commento di Bondi in chiusura. L'aumento di capitale (fino ad un massimo di 95 milioni), previsto dal concordato, era finalizzato ai ri-

Lo stop imposto da Capitalia, Banca Intesa e San Paolo Imi. Presente solo il 15,69% del capitale

sparmiatori coinvolti dal crac Parmalat, che dovranno attendere ancora per riavere qualcosa di quanto investito nell'era Tanzi. Quando alle 12 e un quarto di ieri mattina il presidente di Parmalat spa Raffaele Picella ha chiuso la parte straordinaria dell'assemblea dichiarandola «deserta per il mancato raggiungimento del quorum (il 20% delle azioni, ndr)», aggiungendo «ci riserviamo di riconvocarla», l'atmosfera era pesante. A quel punto erano presenti, dopo svariati rinvii e tentativi dell'ultimo minuto di recuperare deleghe o portatori di azioni, 78 azionisti (in persona 15) pari al 15,69% del capitale. C'erano il Monte dei Paschi di Siena che comunque è sotto il 2%

del capitale e i grandi investitori istituzionali stranieri che sostengono Bondi. Rispetto alle azioni depositate in vista dell'assemblea, però, non si sono presentati Capitalia (che ha il 5,3%) e San Paolo Imi che è sotto il 2%. Insieme le due banche hanno fatto mancare circa il 7% delle azio-

L'operazione da 95 milioni era finalizzata agli investitori travolti dal crac

ni e il quorum. Banca Intesa invece non aveva nemmeno depositato le azioni (è socia con il 2,282%) quindi era già chiaro che non avrebbe partecipato. Hanno partecipato pochissimi azionisti, sparsi nel vasto auditorium Paganini di Parma affittato per l'occasione; del tutto assenti i piccoli risparmiatori, il capitale rappresentato era pari al 15,69%, sufficiente per approvare il bilancio ma non per arrivare al quorum richiesto per l'assemblea straordinaria. Fino a quel momento invece era filato tutto liscio. Fin troppo, anche se vedere il mega auditorium con dentro solo 15 top manager per quella che è, nei fatti, una public company appariva come una scon-

fitta per tutti. In meno di mezz'ora l'assemblea ordinaria con quel nemmeno 16% del capitale sociale aveva approvato praticamente all'unanimità (a favore ha votato il 99,47%) il bilancio 2005, quello relativo al periodo 1 ottobre-31 dicembre 2005, ovvero quello successivo alla fine dell'amministrazione straordinaria. I ricavi ammontano a 252,5 milioni con una perdita di 29,3 milioni. I dati di gruppo consolidati di tutto il 2005 (proforma) invece vedono i ricavi netti a quasi 3,9 miliardi. È stato anche nominato sindaco supplente l'avvocato Renato Colavolpe. Del consiglio di amministrazione erano assenti i consiglieri Andrea Guerra e Marco De Benedetti.